

Segue dalla prima

Per testimoniare il proprio «ora basta» allo scempio dell'informazione, contro la legge Gasparri, tema centrale di una serata che di «ora basta» ne ha voluti gridare molti.

All'intero, intanto, Gianfranco Mascia, coordinatore delle centinaia di persone che hanno contribuito a organizzare questo appuntamento, salgono sul palco uno accanto all'altro Sabina Guzzanti, Marco Travaglio, Michele Santoro, Serena Dandini, Massimo Fini, Furio Colombo, Corrado Guzzanti, Antonio Di Pietro, Nando dalla Chiesa, "Pancho" Pardi, Lidia Ravera, Giulietto Chiesa, Bebo Storti, Vauro e molti altri. Ad aprire la serata le immagini di un'intervista a Indro Montanelli del 1991, cioè assai prima delle prime elezioni vinte dalla squadra di Berlusconi. Già il grande vecchio del giornalismo italiano coglieva le minacce alla libertà di informazione, a cominciare dalla Rai, dove - avevano promesso - si sarebbe fatta «piazza pulita».

Un termine, commentò allora Montanelli, degno del linguaggio del peggiore squadrismo. Quindi la chiosa: «Questa non è la destra - dice il giornalista, da uomo di destra - questo è il manganello. Come fa un partito a definirsi democratico e al tempo stesso ad agire per un repulisti nell'informazione?».

Nostalgia per Montanelli e subito due esempi pratici, così diversi l'uno dall'altra, di censura recente: il cantastorie da strada Trinciale (che gli avvocati di Berlusconi avevano citato nella richiesta di legittimo sospetto nei processi perché va in giro per Milano a cantare ballate sull'attualità politica) e Sabina Guzzanti, la cui trasmissione "Raiot" è stata stroncata alla prima puntata. «Sono state dette tante menzogne e falsità su una censura che non aveva ragione d'esistere - esordisce l'attrice - io ho fatto satira sia sulla destra che sulla sinistra, ne sa qualcosa Massimo D'Alema». Quindi, con Marco Travaglio che gioca a recitare il ruolo di «spalla», cita casi esilaranti della querela che Mediaset ha sporto contro Raiot: «Nell'atto che è stato redatto dallo studio Previti (risata generale, ndr) è scritto che "la satira non deve contribuire a formare la pubbli-

Tra gli altri Sabina e Corrado Guzzanti Pancho Pardi, Santoro Dandini, Strada Ravera, Vauro Chiesa...

“ Spalti gremiti a Milano, trasmissioni in diretta in moltissime città migliaia i collegamenti via internet. Messaggio da Fassino: siamo con voi



Furio Colombo: «Se Berlusconi governerà ancora, farà peggio. Non ce lo possiamo permettere». E ricorda i profetici timori di Montanelli”

«Ora basta», anticorpi per la Gasparri

È un successo al Palalido di Milano la manifestazione per la democrazia e contro il regime



Un momento della manifestazione del Palalido di Milano

l'intervista
Armando Spataro
procuratore aggiunto a Milano

Ogni cittadino è custode dei valori della Costituzione. Tutti dobbiamo vigilare

«Sotto attacco giustizia e informazione»

Laura Matteucci

MILANO «Sono qui perché ritengo di doverlo fare. Lo faccio da semplice cittadino. E, del resto, non è la prima volta che partecipo a manifestazioni di questo genere. Sono qui perché giustizia ed informazione sono settori fortemente a rischio. La situazione è delicata, molto delicata in entrambi i casi». Seduto in prima fila, tra il pubblico che affolla il Palalido, a ridosso del palco dove stanno parlando Michele Santoro, Furio Colombo, Nando dalla Chiesa, Antonio Di Pietro, dove Sabina Guzzanti sta facendo venire giù gli spalti dalle risate, c'è anche Armando Spataro, oggi procuratore aggiunto a Milano, già membro togato del Csm per la corrente Movimento per la Giustizia. Alle spalle tanti anni di lavoro come sostituto procuratore impegnato in prima linea in delicate inchieste contro il

terrorismo prima e contro le cosche mafiose trapiantate a Milano poi. Anni vissuti in prima linea, con la necessità di una scorta armata. Ma da qualche tempo anche lui, al di là del suo lavoro di magistrato inquirente, ha dovuto e voluto dedicare tempo e energie alla riaffermazione di alcuni principi che la politica, certa politica, intende cancellare.

Spataro, perché ha scelto di essere qui stasera?

«Non è la prima volta che partecipo a manifestazioni. Sono qui come cittadino, perché ritengo di doverlo fare. La qualità degli interventi dal palco mi consente di capire qualcosa di più sulla questione della censura e dell'informazione. Anche il 22 novembre, del resto, si è svolta una manifestazione sulla giustizia, al teatro Brancaccio di Roma, organizzata dall'Associazione Magistrati ed abbiamo parlato anche di informazione».

Visto il clima, dati i continui attacchi alla magistratura, non teme che la sua presenza qui possa farla identificare come l'ennesimo «giudice comunista»?

«Non intervengo, sono qui per assistere. E, francamente, mi sento legittimato a farlo. Siamo in democrazia, si può fare. Il magistrato non ha meno diritti rispetto agli altri cittadini. Chiaro, la nostra figuraprofessionale non può non comportare una certa sobrietà. E comunque è l'informazione il tema centrale della serata, ed è un tema che mi interessa molto approfondire. Sono gli interventi dei giornalisti quelli che mi interessano di più, quelli di Furio Colombo, Michele Santoro, Giulietto Chiesa. È sbagliato enfatizzare la mia presenza, ma analogamente sarebbe sbagliato che un cittadino non potesse partecipare ad una manifestazione di questo genere per il mestiere che fa».

Giustizia e informazione, due cit-

tadelle assediato in questo clima di bavagli e censure: qual è secondo lei la situazione più delicata?

«Non saprei. Mi pare proprio che corrano entrambe dei seri rischi. Vanno di pari passo. Mi sembra una situazione delicata in entrambi i casi. E per entrambi, infatti, è giusto parlare disontriforme per la loro portata».

E in un clima di questo tipo quali potrebbero essere, a suo avviso, le contromisure possibili per chi crede in questi pilastri della democrazia?

«Mi limito a citare quello che ha detto Scalfaro durante la serata del teatro Brancaccio, a Roma, il 22 novembre: ogni cittadino si deve sentire custode e tutore dei valori della Costituzione».

Insomma, tutti gli italiani dovrebbero sentirsi responsabilizzati su questi temi?
«Esattamente, sì. Tutti i cittadini si

Rai, Finardi in tenda

Dodicesimo giorno di presidio permanente davanti alla sede Rai di Corso Sempione, dove i milanesi si alternano, 24 ore su 24, per mantenere accesa la «fiaccola della speranza» che la Gasparri non diventi una legge dello stato italiano. Ieri Eugenio Finardi ha emozionato tutti con le sue stupende canzoni. Nonostante il freddo, una caldissima, convinta platea ha cantato in coro insieme al cantautore che è giunto al momento di «mollare le menate e di mettersi a lottare»... «Saluto l'unica isola di razionalità cittadina in questo delirio prenatalizio», ha detto Finardi e ha aggiunto: «Lottare per la comunicazione significa lottare per la libertà di pensiero».

devono sentire chiamati a vigilare su quanto avviene».

Come lo vede il prossimo futuro, teme degli ulteriori peggioramenti?

«Non so proprio quali possano essere le prossime evoluzioni. Comunque, le ripeto quello che ho già detto: tutti si devono sentire chiamati a vigilare».

Lei aveva visto la puntata, l'unica andata in onda, di Raiot?

«No, ho visto solo degli spezzoni. E di quella censura che cosa ne pensa?»

«Penso che la satira ha sempre fatto parte della vita sociale. La satira è tale perché da sempre è diretta contro i potenti di turno. Quindi, anche se la trasmissione non l'ho vista, trovo comunque del tutto assurdo quanto è avvenuto».

A lei piace Sabina Guzzanti?
«Sì, molto».

ca opinione"... Ma la verità - scandisce Sabina Guzzanti - è che in Italia non si possono chiamare le cose con il loro nome, non si può dire "sei stato condannato" a uno che è stato condannato». E prima di regalare al Palalido una rassegna delle sue impetose imitazioni satiriche (da Lucia Annunziata a Massimo D'Alema, ma Silvio Berlusconi non «perché comincia a darmi fastidio»), tiene a rendere pubblico anche il passaggio della querela in cui si «accusa» Raiot di aver affermato che addirittura

Mediaset può contare su «ag-ganci politici». E qui le risate sono incontenibili, sebbene non sia una battuta ma il testo di un atto giudiziario.

Tocca poi a Gino Strada, che parla della guerra al terro-

rismo («Una guerra contro i poveri del mondo perché restino più poveri. Un mondo senza etica e senza regole, in cui sanità, istruzione e informazione sono private, non sta in piedi»), al giornalista Massimo Fini, che a sua volta ha subito un «veto politico aziendale» dalla Rai, e Serena Dandini che dice: «Siamo affamati di parole e di informazioni».

Di informazione parla anche il direttore de l'Unità, Furio Colombo, che ricorda i veti pubblicitari che penalizzano il nostro giornale. E avverte: «Se governa un'altra volta Berlusconi farà ancora peggio e questo non ce lo possiamo permettere. La nostra libertà dipende dal fatto che siamo cittadini europei. Ecco perché Berlusconi ha cercato di allontanarci dall'Europa».

Arriva un messaggio di sostegno «di tutti i Ds» da parte di Piero Fassino: «da tempi siamo impegnati per la libertà d'informazione, contro ogni censura e contro ogni atto che colpisce la qualità della democrazia». Quindi parla Corrado Guzzanti, che - questa volta molto serio - lamenta il fatto che in Italia l'unico atto di democrazia rimasto ai cittadini sia quello di votare una volta ogni cinque anni e spiega che «l'unico anticorpo possibile è creare una forte e solida opinione pubblica». Quindi la battuta finale: «Questa non è una democrazia matura, ma un embrione congelato». Risate amare.

Laura Matteucci
Giampiero Rossi

Ecco Massimo Fini, epurato dalla Rai E Sabina legge brani della querela dello studio Previti Pura satira

Giuseppe Caruso

Dov'è la società civile? È qui, dal Palavobis al Palalido che questa volta non basta: molti sono rimasti fuori, davanti al maxischermo

«No alla censura». In migliaia, preoccupati e partecipi

MILANO I primi sono arrivati al Palalido intorno alle cinque, tre ore e mezzo prima che lo spettacolo-manifestazione «Ora basta» avesse inizio. A spingerli era la voglia di portare il loro «piccolo contributo, che unito a quello degli altri presenti diventa però qualcosa di importante», come spiega Stefano Fontanelli.

Laureato in ingegneria, è arrivato da Firenze per non perdersi la serata e perché «proprio non ce la faccio più. Non sopporto la censura di tutto ciò che non è conforme alla linea del governo, non sopporto il modo demagogico in cui sono stati usati i problemi di alcuni cittadini, come per esempio i pensionati». Cinzia Faiella, milanese, laureata in economia, lo guarda ed annuisce: «Quello che è successo alla Guzzanti e ad altri personaggi ritenuti scomodi come Biagi e Santoro, è sotto gli occhi di tutti. L'intimidazione è diventato un modo di fare politica».

Sante e Marcella sono due impiegati intorno ai cinquant'anni. Lui dice di essere venuto principalmente «perché non se ne può più, come dice anche il titolo dello spettacolo. «Ora basta» è proprio azzeccato. Secondo me stiamo rasentando il regime, sento il pericolo che ad essere lesi possano essere i diritti fondamentali, la libertà di informazione, gli spazi democratici. La storia d'Italia è stata sempre contrassegnata da un uso spregiudicato della censura e della manipolazione della veri-

tà, ma quello che sta accadendo in questo momento non si era mai visto prima». Marcella la pensa allo stesso modo, ma aggiunge che «il problema vero è Berlusconi, più che la destra. Per il premier chi non è

con lui è contro e va eliminato». Pochi metri più indietro, nella fila che aumenta con il passare dei minuti, ci sono anche Stefano Mazzarelli, insegnante, e Paolo De Piazzi, studente lavoratore. Sono al Pala-

lido «prima di tutto per sentire quello che in televisione ci vietano. Poi perché siamo dei grandi fan di Sabina Guzzanti ed infine perché questa è l'umanità che ci appartiene» ed indicano le altre persone in fila assie-

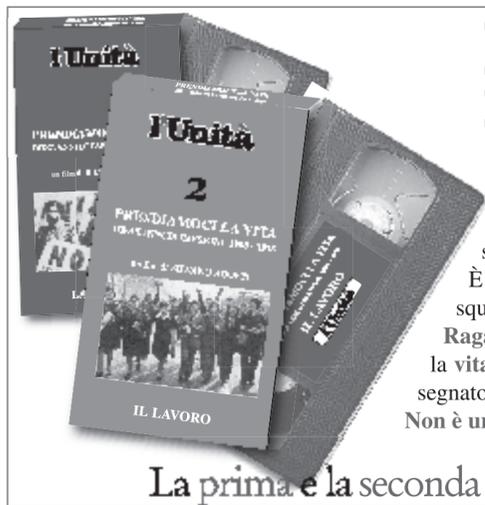
me a loro. Paolo aggiunge che «sarebbe bello vedere Ciampi rinviare la legge Gasparri alle Camere. Purtroppo però il presidente fino ad ora ha firmato tutto, comprese le nomine di cer-

ti ministri che sputano sul tricolore, vedi Umberto Bossi. Non firmare la legge Gasparri inoltre sarebbe soltanto essere coerenti con quanto Ciampi ha detto fino all'altro ieri. Certo sarebbe meglio che i partiti

del centro-sinistra gli mettessero più pressione addosso: in questo modo sarebbe difficile far passare una legge di questo tipo».

Laura e Gaia sono due studentesse universitarie, «grandi ammiratrici dei fratelli Guzzanti». Gaia racconta di aver saputo dello spettacolo «soltanto questa mattina ed ho subito deciso di venire. La mia presenza, come penso quella di tutti gli altri, vuole essere un non alla censura ed un sì alla libertà di informazione. Si parla tanto di libertà, ma ce n'è molto poca in giro. Quando viene impedito a giornalisti e uomini di spettacolo di lavorare non per motivi professionali, ma politici, vuol dire che la libertà non esiste». Laura è al Palalido per due motivi: «Primo perché non mi piace il governo attuale, non solo quando censura ed allontana dal video gli elementi sgraditi, ma in tutte le cose che ha fatto. Poi per vedere ed ascoltare Gino Strada, una persona che ammiro molto. Questa serata è un bel mix di impegno, politica e intrattenimento».

Ezio Benaglia, Luigi Bellodi e Peppino Cattano fanno parte di un gruppo venuto da Arona per assistere allo spettacolo. Spiegano di essere «sempre presenti, dai tempi del Palavobis. Siamo contro questo governo di incompetenti e di oligarchi, che vogliono solo conservare il potere attraverso un'informazione univoca, spengendo la capacità di pensare del paese. La sinistra dovrebbe essere più incisiva, i partiti fare meno teatrini». Questo pensano gli spettatori di «Ora basta».



PRENDIAMOCI LA VITA DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978

Seconda uscita "IL LAVORO" un film di Silvano Agosti

Nel 1968 le democrazie industriali del mondo sono state il teatro di una inaspettata e sorprendente irruzione di masse giovani in tutti gli aspetti e i luoghi della vita quotidiana. È stato un risveglio drammatico e festoso, prepotente e carico di immaginazione, squilibrante e segnato da invenzione.

Ragazzi e operai, studenti e occupazioni, le case, il lavoro, la scuola, la fabbrica, il corpo, la vita, l'amore. Questa è la cronaca italiana di mesi che - in tanti luoghi e tanti modi - hanno segnato in profondo il nostro Paese.

Non è un ricordo. È un rivisitare per sapere cose che sono accadute davvero.

La prima e la seconda videocassetta in edicola con **I Unità** a euro 4,50 in più